

## Memoria Mediterranea: un progetto di Libera e Ardepte

### La scomparsa di migranti tunisini tra il Mediterraneo e l'Italia

*Libera International ha avviato la realizzazione di un progetto, Memoria mediterranea, con l'associazione tunisina, ARDEPTE (Association pour la recherche des disparus et l'encadrement des prisonniers tunisiens à l'étranger) (contributo dell'8xmille della Chiesa valdese).*

Oggetto di questo lavoro è la scomparsa di centinaia di tunisini nel mar Mediterraneo e il sostegno alle famiglie che vivono questo dramma dell'emigrazione, parte della tragedia che ha fatto del Mediterraneo una tomba.

A Tunisi , 5-8 marzo, abbiamo incontrato la presidente di Ardepte, Halima Aissa, le studentesse volontarie, le madri degli scomparsi. Safa Khelifi, una volontaria, ha introdotto la giornata con i familiari ponendo le domande più brucianti: perché questi giovani lasciano il loro paese? Perché scompaiono e nessuno ne parla?

“Povertà, disoccupazione, violazione dei diritti umani sono le cause principali. Partono con il bisogno di una vita migliore, e la speranza di tornare. Obbligati alla partenza illegale, per le insormontabili difficoltà ad avere il visto, vengono “aiutati” da trafficanti, che fanno pagare un prezzo esorbitante per superare ostacoli naturali – mare, fiumi, montagne – e umani – posti di frontiera – in condizioni precarie. Le conseguenze sono disastrose: morti, scomparse; i vivi costretti a rimborsare per anni il costo del passaggio. Cadono nelle mani di reti mafiose che li sfruttano con forme di schiavitù moderne: prostituzione, commercio di droga, vagabondaggio. Oppure sono vittime del commercio di organi o intrappolati in reti di Daesh? Non ne parlano i governi, tunisino e italiano: chi ha interesse a sotterrare questa questione? Bisogna diffondere dappertutto l'informazione perché si sappia, e i governi si facciano carico della ricerca.”

Le oltre **15 testimonianze** che ascoltiamo confermano le sue parole. Sono per lo più madri, con le foto dei figli e racconti drammatici: un figlio di 16 anni, studiava, il padre è morto. Voleva lavorare per far studiare il fratello. Partito come altri il 6 settembre 2012. Nessuna notizia da 5 anni; una madre ha venduto la propria fede di nozze per raggiungere il mare, dove il figlio è scomparso; un altro, che studiava meccanica navale, è partito da Sidi Mansour, Sfax nel 2012. La nave è affondata. Ma il telefono ha continuato a squillare... un altro è scomparso dal 9 novembre 2012. Laureato, lavorava, ma è stato licenziato. La marina tunisina è stata chiamata per aiutare, ma non lo ha fatto. E ancora un figlio di 25 anni, scomparso il 6 settembre 2012. Era un attivista nella rivoluzione. Non aveva lavoro, ha visto amici che tornavano con macchine e soldi, ha deciso di partire per il padre e per sé. Un altro ancora, disoccupato, padre morto, si sentiva responsabile della famiglia. E' partito da Biserta con 24 persone. Mai più notizie. E poi c'è il caso della madre avvisata di notte che il figlio era partito, lo ha cercato per tutta la notte. Il figlio più piccolo, non va più a scuola da quando il fratello è partito, chiuso in stanza, non vuole uscire. Infine, il caso di Lobna, il cui marito è partito pensando di aiutare la famiglia, con 5 figli. Sono partiti in 4 con uno Zodiac. Sono stati visti da un pescatore di Pantelleria. Poi più niente.

La questione degli scomparsi è **dal 2011** al centro dell'attenzione di varie associazioni: tunisine come il Forum tunisino dei diritti economici e sociali (FTDES) e La terre pour Tous, e italiane: Carovana migranti (Amnesty Italia, Asgi e Acmos), ARCI, Comitato Verità e Giustizia per i nuovi desaparecidos, Pontes, Collettivo di donne venticinqueundici.....La lista degli scomparsi forse arriva oggi agli 800 nomi, secondo il FtDES: il primo è Amin Ben Hassine, un giovane della sinistra laica tunisina, che il **9 settembre del 2010**, per sfuggire agli ultimi colpi di coda del regime di Ben Ali, è salito con altri quattro su una piccola imbarcazione dirigendosi verso le coste siciliane. Tre giorni dopo, una motovedetta dei carabinieri li ha raccolti, scortandoli fino a Lampedusa, dove sono stati identificati prima di essere mandati nel Cie di Caltanissetta. Dopodiché, il buio.

C'è chi, presa dalla rabbia e dallo sconforto, si dà fuoco sulla pubblica piazza: nel 2012, Jeanette Heimi e Ouahida Callel muoiono senza sapere cosa fosse successo ai loro figli. Altri non si rassegnano: Nouredine Mbarki, padre di Karim, e Mounira Chagraoui, madre di Amin, sono venuti in Italia dopo aver riconosciuto i figli nelle immagini dei notiziari italiani. Hanno portato con sé un libro bianco e blu, con i nomi di 501 scomparsi, tra il 2011 e 2012. Nel 2014 i volontari della **Carovana migranti** li hanno trovati a Roma, in

condizioni di vita pessime. E hanno deciso di portarli con loro a Torino.

Nella notte tra il 6 e il 7 settembre 2012 un barcone con 130 tunisini a bordo, naufraga a largo dell'isola di Lampedusa, in Sicilia, si salvano solo 56 persone. Che ne è stato di loro?

Nel 2012 alcune famiglie di scomparsi vengono a Roma per chiedere all'Italia informazioni. Viene presentata una interrogazione parlamentare da Livia Turco. Gianclaudio Bressa, allora sottosegretario del ministro Cancellieri aveva fatto sapere che era stato possibile accertare l'arrivo di 14 persone.

Il 14 gennaio una manifestazione organizzata dalla comunità straniera di Milano va dal consolato della Tunisia alla prefettura per chiedere alle autorità una raccolta di dati per capire chi è arrivato in Italia e dove si trova. Il 26 aprile 2012 una denuncia contro ignoti viene depositata alla Procura della Repubblica di Roma, sottoscritta da Arci, Asgi e alcuni familiari dei 270 tunisini dispersi.

Nel **2013** il Forum sociale mondiale a Tunisi dedica agli scomparsi in mare diverse iniziative

Nel gennaio 2014 Messaoud Romdhani, del Forum tunisino per i diritti economici e sociali (Ftdes), è a Roma come portavoce di oltre 300 famiglie tunisine che chiedono al governo italiano di conoscere la sorte dei propri cari, sostenuto da Cgil, Cnca. Si tiene anche un incontro con il Presidente della Commissione Diritti umani Luigi Manconi, che si impegna a chiedere maggiori informazioni sugli scomparsi al ministero degli Interni, e con il sottosegretario Bubbico.

Viene richiesta, senza risultato, la formazione di una commissione d'inchiesta italo-tunisina, composta da rappresentanti dei Governi e delle famiglie degli scomparsi. Il Governo tunisino ha formato una propria commissione. Il 6 febbraio 2014 in occasione dell'incontro dei ministri degli Esteri dei due paesi, Gentiloni e Baccouche, si svolge davanti Montecitorio un presidio dei familiari degli scomparsi, che chiede di avere notizie dalle autorità italiane e tunisine.

Il prefetto Vittorio Piscitelli, nominato nel 2013 commissario straordinario del Governo per le persone scomparse, oggi riconfermato, nell'**aprile 2015** dichiara in una intervista:

“...Conosco la vicenda (*scomparsi tunisini*). Qualche giorno fa l'ambasciatore tunisino mi ha portato un elenco di 501 persone che non sono più tornate in Tunisia e di cui i parenti non hanno avuto notizie. Il problema è che loro credono che queste persone siano arrivate tutte in Italia e siano magari rinchiusi in carceri segrete, girano una serie di voci un po' assurde a riguardo. Molti potrebbero essere finiti in Libia o chissà dove...”.

Una delle testimoni, Lobna Morta, partecipa, insieme alla presidente di Ardepte Halima Aissa, alla giornata del 21 marzo a Messina, in memoria delle vittime innocenti di mafia, invitate da Libera. Memoria e impegno, sono le parole del nostro progetto. Ci ritroveremo a fine maggio a Tunisi con coloro che hanno a cuore il dramma degli scomparsi e che non si rassegnano, e con coloro a cui si chiedono risposte: il cammino della ricerca, la domanda di verità e giustizia, proseguono...

-----  
Fonti: Redattore sociale, Cronache di ordinario razzismo, Lettera 43, [www.pontes.it](http://www.pontes.it), [www.migrantitorino.it](http://www.migrantitorino.it),  
Carovane migranti